

Leadership dell'Italia in Sanità Pubblica. E la SItI è un'eccellenza

Natasha Azzopardi Musca

Presidente European Public Health Association (EUPHA)

Natasha Azzopardi Muscat, 44 anni, è dal 2016 il Presidente dell'Associazione Europea di Sanità Pubblica (EUPHA) che raccoglie 72 associazioni nazionali di 41 Paesi e rappresenta oltre 17.000 professionisti di sanità pubblica della Regione Europea. Grande conoscitrice dell'Italia e della Società Italiana di Igiene (SItI), ha accettato di rispondere a qualche domanda in esclusiva per Igienisti on-line.

Come è vista la Sanità Pubblica Italiana a livello europeo ?

La sanità pubblica italiana ha fatto molti progressi negli ultimi anni e gode al momento di un'ottima reputazione; questo è ancor più evidente se si valutano i ruoli di leadership ricoperti dall'Italia nel contesto della sanità pubblica europea. La presenza italiana si è affermata nella ricerca attraverso le pubblicazioni scientifiche su riviste internazionali e i progetti di ricerca europei; senza dimenticare i giovani professionisti di sanità pubblica italiani molto attivi sulla scena europea. In uno scenario post-Brexit prevedo che l'Italia ricoprirà un ruolo cruciale nell'influenzare il futuro della sanità pubblica a livello sia europeo che globale.

Determinanti di salute e malattia, fattori ambientali, screening. Quali priorità in Europa ?

Il supplemento dello *European Journal of Public Health* pubblicato in occasione del 25° anniversario EUPHA identifica le priorità di salute e benessere per l'Europa. Progressi significativi sono stati fatti negli ultimi 50-70 anni nelle politiche sanitarie europee, ma rimangono molte sfide aperte. Fumo, obesità e comportamenti sessuali scorretti sono ancora largamente responsabili del *burden* delle malattie; inoltre non ci si può considerare soddisfatti di fronte ai ricorrenti *outbreaks* di morbillo dovuti al calo delle coperture vaccinali. Ancora: salute mentale, isolamento sociale e violenza, nelle sue diverse forme, rimangono importanti, sebbene ancor spesso trascurati, problemi di sanità pubblica. In ultimo, non possiamo ignorare le negative conseguenze sulla salute di politiche sociali miopi che portano a scarsa istruzione, disoccupazione e barriere all'accesso ai servizi sanitari.

Quale il futuro delle politiche vaccinali in Europa dal Suo punto di vista ?

La Commissione Europea ha inserito le politiche vaccinali tra le principali priorità di intervento per il 2018. Senza dubbio c'è preoccupazione tra le alte sfere politiche per il calo delle coperture e l'aumento della *vaccine hesitancy*; una consultazione pubblica è ora in atto per identificare la migliore strategia europea da attuare per contrastare questi fenomeni. Va riconosciuto che vi sono molte differenze tra i Paesi Membri in termini di raccomandazioni e calendari, obbligo vaccinale, e tassi di copertura; questa eterogeneità fa il gioco dei movimenti anti-vax che sfruttano la non uniformità delle politiche vaccinali europee per rivendicare l'assenza di evidenze scientifiche certe. Che le raccomandazioni vaccinali dei diversi paesi tengano conto delle differenze epidemiologiche dei diversi contesti geografici è certamente corretto, ma le differenze nelle politiche vaccinali

legate a fattori culturali, a tradizioni storiche e alle diverse capacità di finanziare l'offerta di nuovi vaccini sono inaccettabili. La mia speranza è che questa forte volontà di rilanciare le politiche vaccinali manifestata dalle istituzioni europee possa portare anche a migliorare l'accesso ai nuovi vaccini in quei paesi in cui la sostenibilità dei programmi di immunizzazione è ancora un problema di sanità pubblica

La Sua opinione sulla nostra società scientifica ?

La SItI è un'eccellenza tra le società scientifiche europee. Ha una *mission* chiara, una *vision* lungimirante e modalità organizzative impeccabili. Auspicherei davvero che la SItI venisse coinvolta in azioni di *capacity building* per i professionisti di sanità pubblica in quei paesi, soprattutto nell'Est dell'Europa, che si trovano ancora nel processo di formare e consolidare il ruolo e le azioni delle società scientifiche nazionali.

Il Sud Italia e Malta hanno un problema simile. Quali sono le iniziative e i sistemi di gestione dell'immigrazione a Malta soprattutto sul fronte dei rischi sanitari ?

L'Italia meridionale e Malta sono da sempre in prima linea nella gestione dei flussi migratori del Mediterraneo e delle tragedie che purtroppo troppo spesso li accompagnano. Io penso che con le ridotte risorse economiche a disposizione le amministrazioni pubbliche di queste regioni abbiano fatto miracoli e che l'esperienza che hanno sviluppato negli anni possa essere con beneficio messa a disposizione di altri paesi che più di recente si sono trovati nella necessità di fare fronte ai fenomeni migratori. Sono sicura che quando nel futuro gli storici descriveranno i bui periodi che stiamo vivendo, citeranno l'efficienza dei servizi di sanità pubblica di questi due paesi che hanno fatto l'impossibile per proteggere la salute dei migranti e per assicurare cure e servizi per le genti che hanno raggiunto le nostre coste in condizioni precarie.

(a cura di A. Odone)